



Schoenstatt

Celebrata la Giornata regionale a Cigoli

a pagina VII



Fucecchio

Don Cristiani saluta la parrocchia della Collegiata

a pagina III

Nel cuore della Chiesa

DA SAN MINIATO AL VATICANO

Una telefonata dal Vaticano che ha emozionato l'intera diocesi. La scorsa settimana, papa Leone XIV ha personalmente contattato il nostro vescovo Giovanni per chiedere la disponibilità a lasciar partire don Marco Billeri, destinato a diventare secondo segretario personale del Pontefice. La risposta del vescovo è stata immediata: «Grazie, Santo Padre». Don Marco Billeri affiancherà il primo segretario personale del Pontefice, don Edgard Ivan Rimaycuna Inga, portando nel cuore della Chiesa universale le competenze maturate in tanti anni di studio e nel servizio alla nostra comunità diocesana. Don Marco, originario della nostra diocesi e oggi quarantunenne, ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia con una tesi in diritto canonico sul tema del rapporto tra fede e consenso matrimoniale. Già da seminarista sostituiva in diverse occasioni il cerimoniere vescovile don Roberto Pacini, allora assegnato alla parrocchia di Fauglia, e ha continuato in questo servizio fino all'ordinazione sacerdotale. Dopo l'ordinazione è stato inviato a Roma, dove ha conseguito la licenza e poi il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, con una tesi sul tema del mondo associativo che, oltre ad ottenere la *summa cum laude*, è stata pubblicata sulla prestigiosa collana della facoltà. Rientrato da Roma è stato nominato dalla Conferenza Episcopale Toscana Giudice presso il Tribunale ecclesiastico regionale. È stato anche nominato Promotore di Giustizia e Difensore del Vincolo presso i Tribunali diocesani di San Miniato e Volterra e nella nostra diocesi ha poi assunto formalmente l'incarico di Cerimoniere vescovile, curando la liturgia e le celebrazioni solenni. Segretario del Consiglio presbiterale è stato a stretto contatto con le dinamiche della vita diocesana e con il presbiterio locale. Finora don Marco svolgeva anche l'incarico di coordinatore della segreteria vescovile e delegato vescovile per la riforma della curia oltre ad essere viceparroco nella parrocchia dei Santi Martino e Stefano a San Miniato Basso, dove svolgeva il suo ministero quotidiano a contatto diretto con i fedeli. L'annuncio dato da monsignor Paccosi alla comunità diocesana è carico di tutta l'emozione per questa nomina inaspettata. «Per la nostra diocesi è un grande dono: pensare che un prete suo figlio possa sostenere così da vicino la missione di Pietro è qualcosa di inimmaginabile», ha detto il vescovo nel suo comunicato ufficiale. Certo, la partenza di don Marco rappresenta anche un sacrificio per la nostra Chiesa locale: «Ho provato gioia e vertigine - prosegue il vescovo - pensando che don

Marco da ora sarà nel cuore della Chiesa di Cristo, anche se questo implica per me rinunciare a un amico e a un collaboratore inestimabile». Paccosi ha quindi invitato l'intera comunità diocesana a pregare per don Billeri e per la Chiesa di San Miniato, sottolineando come questa nomina rafforzi il nostro legame col Papa e la Chiesa universale: «Possiamo, nel legame, ora ancora più stretto, con il Papa e la Chiesa universale, crescere nella coscienza della nostra missione». Anche per don Marco, lasciare la diocesi, gli amici, i parrocchiani di San Miniato Basso, rappresenta certamente un sacrificio, ma anche l'opportunità di servire la Chiesa di Cristo in una posizione unica. Il ruolo di secondo segretario personale del Papa prevede di affiancare il primo segretario nell'organizzazione della vita quotidiana del Pontefice, nella gestione della sua agenda, nell'assistenza durante gli incontri e i viaggi apostolici. Si tratta di un incarico che richiede discrezione, efficienza, capacità organizzative e, soprattutto, profonda sintonia spirituale con il Santo Padre. La scelta di un giovane sacerdote italiano, con solida formazione giuridica e esperienza pastorale diretta, testimonia la volontà del Papa di circondarsi di collaboratori competenti e radicati nella realtà ecclesiale. L'esempio di don Marco Billeri, che ha saputo rispondere con generosità alla chiamata del Signore al sacerdozio, e ora al servizio diretto del Papa, possa essere d'incoraggiamento per altri giovani a rispondere alla vocazione a una vita dedicata interamente a Dio e ai fratelli.

Don Marco Billeri diventa segretario personale del Papa

ALL'INTERNO

Nozze d'oro sacerdotali



Staffoli festeggia don Raphael

a pagina VII

IN PRIMO PIANO

Adorazione perpetua



All'Oasi nasce il servizio diocesano

a pagina III



Diocesi di San Miniato

Pastorale delle Vocazioni

Anno Pastorale 2025-'26

**Chiamati
alla
Santità**



Preghiera per le Vocazioni

insieme al nostro Vescovo Giovanni

PRIMO APPUNTAMENTO

lunedì 6 ottobre 2025 - ore 21,30

Meditazione sul brano biblico: 1Pietro 1,1-16

Parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo apostoli
Via Poggio al Pino, 8 - Ponte a Elsa



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica



Don Cristiani in pensione, ma prosegue la missione al Santuario di Querce

Il prossimo 3 ottobre segnerà un passaggio importante per la comunità fucecchiese: don Andrea Cristiani, arciprete della Collegiata e fondatore del Movimento Shalom, andrà in pensione dopo una vita dedicata al servizio pastorale. Non si tratta però di un addio definitivo: il vescovo gli ha affidato la rettoria del Santuario di Querce, a testimonianza di un'azione pastorale che non si interrompe. Era il 7 dicembre 1974, precisamente alle quattro del pomeriggio, quando il giovane Andrea Cristiani ricevette l'Ordinazione sacerdotale dal vescovo Paolo Ghizzoni. Cinquant'anni dopo - come dichiarò un'anno fa in un'intervista su queste colonne, ripercorrendo la propria vita sacerdotale - don Andrea non esitava a definire tutto quanto accaduto nella sua vita come «straordinariamente bello». Particolarmente intensi e significativi - ci disse - furono per lui i quasi quindici anni trascorsi come consultore della Santa Sede presso il dicastero degli operatori sanitari, sotto la guida del cardinale Fiorenzo Angelini: «Un uomo di eccezionale qualità che mi ha veramente insegnato ad amare l'umanità e la Chiesa», spiegava. Un'esperienza che ha segnato profondamente anche la sua visione dell'universalità della Chiesa. Nel lungo percorso di don Cristiani spiccano poi due incontri che hanno lasciato un'impronta indelebile. Il primo con Madre Teresa di Calcutta, conosciuta insieme a un gruppo di giovani che sarebbero poi diventati i pionieri



dello Shalom. Fu proprio la santa albanese a indicargli la strada: quando quei ragazzi espressero il desiderio di costruire un mondo nuovo, confessando al contempo di non sapere da dove iniziare, lei rispose con semplicità disarmante: «Partite dai paesi più poveri al mondo». E così fu. Il secondo incontro decisivo nella vita di don Cristiani avvenne a Roma, durante un convegno del dicastero degli operatori sanitari, proprio nel giorno della festa di sant'Andrea: il cardinale Angelini gli regalò l'opportunità di incontrare Giovanni Paolo II. «Ebbi subito la percezione della grandezza e della santità di quest'uomo», ha raccontato. Il Papa, informato dell'avventura Shalom già avviata da anni, si mostrò attento e soddisfatto, concludendo con un incoraggiamento che suona ancora oggi come una benedizione: «Ecco,

queste sono le linee tracciate da Gesù Continuate!». Dopo gli studi in gioventù a Parigi, don Cristiani dette vita a piccoli gruppi di giovani, col desiderio di annunciare la buona novella ai poveri, di impegnarsi per le persone ultime. Quei giovani, con il loro entusiasmo e la loro dedizione, posero le basi di quello che sarebbe divenuto il Movimento Shalom, che da cinquant'anni si dedica alla promozione della pace, della cooperazione internazionale e dei diritti umani. Oggi, guardando alle nuove generazioni, don Cristiani non nasconde le sue preoccupazioni: la cultura contemporanea, veicolata attraverso smartphone e tecnologia, gli appare «così deviante che altera la libertà dei pensieri, riducendo i giovani a robot». Il suo messaggio è allora un appello alla libertà autentica: «Non è libertà - ci diceva con passione - il fare ciò che gli altri

vi suggeriscono, come quando vi affollate per vedere e urlare di fronte a certe star che in realtà trasudano di eroina, che sputano veleno». L'invito immutabile è sempre quello di essere «ricercatori seri di ciò che nella vita vale davvero», a non lasciarsi intontire dalla mentalità dell'indifferenza, della superficialità e del disimpegno: «Siate autentici come persone; nella dedizione ai valori che contano troverete la vostra felicità», esortava con l'entusiasmo di sempre. C'è infine un dettaglio nella storia di don Cristiani che racchiude un significato particolare. Il suo nome completo è Andrea Pio, anche se spesso, distrattamente, ci si ferma solo al primo. Quel "Pio" non è casuale: nel 1948, due anni prima della sua nascita, la famiglia si era recata da Padre Pio per una malattia del nonno. Nacque allora col cappuccino del Gargano un rapporto stretto di spiritualità e amicizia che continuò nel tempo. A quindici anni, il giovane Andrea fu accompagnato a far visita al frate di Pietrelcina e ad assistere alla celebrazione della Messa. «Quello fu un sigillo che mi confermò che la mia strada sarebbe stata quella di fare il prete», ha ricordato. Mentre si prepara a lasciare la guida della Collegiata di Fucecchio, monsignor Andrea Cristiani porta con sé mezzo secolo di testimonianza, di servizio, di dedizione instancabile. Il 3 ottobre sarà un giorno di saluti, ma non di addii: il Santuario di Querce lo attende per una nuova missione, perché chi ha dedicato la vita agli altri non conosce pensionamenti del cuore.

Oasi di Capanne: il vescovo ha istituito il servizio diocesano di Adorazione Perpetua

Martedì 23 settembre, giorno della festa liturgica di san Pio da Pietrelcina, si è celebrato il 7° anniversario dall'inizio dell'Adorazione perpetua in diocesi, con un importante annuncio: il vescovo ha istituito ufficialmente il Servizio diocesano per l'Adorazione perpetua. La notizia è stata data durante la Messa officiata nella chiesa di San Giuseppe a Capanne, alla presenza di numerosi fedeli provenienti da tutta la diocesi. Al termine della celebrazione è stato anche presentato e benedetto il nuovo ostensorio, acquistato grazie alle offerte di tutti coloro che frequentano l'Oasi. Monsignor Paccosi, prendendo la parola, ha spiegato le motivazioni del decreto: «L'adorazione perpetua è un momento importante della vita della nostra diocesi, ho quindi pensato che fosse utile dargli anche una formalità istituzionale; ho deciso allora di fare un decreto per istituire il Servizio diocesano per l'Adorazione perpetua. Alcune persone - che avranno come loro responsabile don Fabrizio Orsini - si incaricheranno, come già fatto fino a ora, di animare questo servizio. E adesso questo viene fatto con un mandato specifico e un istituto preciso». Il vescovo ha anche sottolineato il significato del dono ricevuto: «Gli ostensori sono belli, dorati e argentati, perché quello che contengono è la cosa più preziosa del mondo, è l'amore di Gesù per noi. E dobbiamo proprio guardarlo così questo dono, fatto dai fedeli per poter avere l'ostensorio proprio lì nella cappella e anche qui per l'uso parrocchiale». Don Fabrizio Orsini, nominato adesso per decreto responsabile del nuovo servizio, ha fatto



Con decreto del vescovo, l'adorazione eucaristica all'Oasi delle Capanne entra ufficialmente tra le attività pastorali della diocesi. Benedetto il nuovo ostensorio, dono degli adoratori. L'invito: servono altri adoratori per arrivare a coprire le 24 ore su tutti i giorni

il punto della situazione attuale: l'Adorazione copre tutti i giorni l'orario dalle 18 alle 24, e il sabato anche dalle 8 alle 12. Manca quindi ancora il traguardo dell'adorazione continuativa sulle 24 ore tutti i giorni. «È un grande dono quello di vivere la dimensione dell'Adorazione eucaristica. Il tempo dello stare davanti a Gesù non è mai un tempo perduto», ha affermato don Orsini, lanciando un appello a chi volesse diventare adoratore, offrendo un'ora alla settimana del proprio tempo. Nel corso dell'anno pastorale appena iniziato, saranno programmati anche incontri di formazione, «proprio perché l'Eucaristia non sia solamente un gesto devozionale, ma diventi davvero un comprendere sempre di più la bellezza del dono che rappresenta. La cappella dell'Oasi è un luogo di intercessione per tutta la Chiesa e in modo particolare per la nostra diocesi, e in questo tempo in particolare un luogo di preghiera per la pace nel mondo». Chi desidera diventare adoratore può recarsi



direttamente alla cappella dell'Adorazione presso l'Oasi delle Capanne, dove sono disponibili tutti i riferimenti da contattare, oppure richiedere informazioni sul canale Facebook "Adorazione eucaristica perpetua diocesi San Miniato". Gli stessi riferimenti sono reperibili anche dalla home page del sito diocesano, facendo clic sul banner dedicato. Dopo la benedizione dell'ostensorio, questo è stato portato alla cappella dell'Oasi, dove continuerà ad accompagnare la preghiera degli adoratori. L'invito ad adorare l'Eucaristia, trova in queste settimane un'importante eco anche nelle parole pronunciate da papa Leone XIV, che il 25 agosto scorso ha detto agli oltre trecento partecipanti al pellegrinaggio nazionale dei ministranti di Francia, ricevuti in udienza nella Sala Clementina, che «l'Eucaristia è il tesoro della Chiesa, il tesoro dei tesori», perché tra le mani del sacerdote «Gesù dona ancora la sua vita sull'altare, versa ancora il suo sangue per noi oggi».

F.F.

Domenica 5 ottobre - ore 10: S. Messa a Crespina con il conferimento della Cresima. Ore 11,30: S. Messa a Ponsacco con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** Inizio dell'Anno pastorale nel Santuario del SS. Crocifisso: preghiera del Rosario e processione silenziosa per la pace, trasferimento in Cattedrale per la S. Messa (17,30) con il conferimento del Mandato ai Ministri straordinari della Santa Comunione e ai Catechisti, con la presenza dei membri dei Consigli e di tutti gli operatori pastorali. **Mercoledì 8 ottobre - ore 10:** Udienze. **Sabato 11 ottobre:** Pellegrinaggio giubilare a Roma delle Diocesi della Toscana. **Domenica 12 ottobre - ore 10:** Incontro con un gruppo toscano di Laici consacrati. **Ore 18:** S. Messa nella cappella di Le Vedute, a Ponte a Cappiano.

agenda del VESCOVO

La Madre generale delle Suore Figlie di S. Anna in visita alle comunità della diocesi



È arrivata sabato 27 settembre all'aeroporto di Pisa, direttamente da Calcutta, la Madre generale delle Suore Figlie di S. Anna, accompagnata dalla Vicaria generale e due consigliere per la visita canonica alle case che l'Istituto ha nella nostra diocesi di S. Miniato e, in particolare: Fauglia, Lari, San Miniato e Orentano. Il primo saluto di accoglienza lo hanno ricevuto a Fauglia, che è stata anche la prima Comunità aperta dall'Istituto in Italia nel lontano 1992, al tempo del parroco don Ostilio Marzocchi che le aveva chiamate per prestare il loro prezioso servizio nella Casa di riposo «Madonna del Soccorso» all'epoca diretta da Renzo Tognetti. Ad accoglierle a Fauglia il direttore ed i responsabili della Fondazione «Madonna del soccorso», le consorelle ed il personale della casa. La Madre e il consiglio visiteranno poi le case di Orentano, Lari e San Miniato. Il 6 ottobre incontreranno il vescovo Giovanni Paccosi e il 7 ed 8 ottobre saranno a Roma per partecipare all'udienza generale del Santo Padre e visitare i luoghi santi. Il 9 ottobre terranno una riunione generale con tutte le consorelle presso la Rsa «Madonna del Rosario» di Orentano nella quale sarà annunciata anche l'apertura di una nuova comunità in Germania. L'11 ottobre la delegazione partirà per tornare alla Casa generalizia in India. Alla Madre generale il benvenuto da parte di tutti noi e un sentito e grande ringraziamento per le sorelle che dona al servizio del nostro territorio e della nostra diocesi di San Miniato.

Grecia: un viaggio inaspettato



La composizione del gruppo che dal 9 al 19 giugno è partito alla volta della Grecia, esattamente per Kalamata, nella periferia del Peloponneso, è il risultato di un gemellaggio tra la Caritas della Diocesi di San Miniato e la Caritas della Diocesi di Cesena e Sarsina. Sono quelle combinazioni che succedono per caso, per qualche filo di collegamento teso da un luogo geografico all'altro, ma che poi risultano, inaspettatamente, essere una misticanza di quelle riuscite, fatta dei sapori e dei colori giusti. Così come è stata quella con la cooperativa sociale Palmi, una cooperativa agricola che si fonda su principi sociali, come la condivisione, l'uguaglianza tra i soci, un lavoro giusto e dignitoso, l'inclusione e il rispetto della qualità del cibo e dell'ambiente. Il gruppo, costituito da sette ragazzi e due accompagnatori, don Tommaso Botti, per la Diocesi di San Miniato, e Florian Tappi, per quella di Cesena, si è subito amalgamato e ha vissuto l'esperienza di conoscenza, di lavoro e di scambio con il territorio a pieno.

«Partecipare al progetto è stata per me un'esperienza profonda, ricca di contenuti umani e culturali. La cooperativa Palmi si è dimostrata un punto di riferimento fondamentale nel nostro percorso. Non solo ha curato con attenzione la nostra accoglienza e accompagnato ogni fase del programma, ma ci ha anche trasmesso con grande passione, la visione di un'economia sociale capace di valorizzare le risorse locali, le persone e le loro storie. Un aspetto che mi ha colpito profondamente durante questo viaggio è stata l'ospitalità dei greci, soprattutto nei piccoli paesi. Nei villaggi della Messinia ho percepito un'accoglienza naturale, fatta di gesti semplici ma autentici: un sorriso, una bottiglia d'acqua offerta, il desiderio di farci sentire a casa». Racconta un ragazzo di Cesena.

«Sono passati tre mesi dal nostro viaggio a Kalamata e ancora oggi ci sentiamo pieni dei colori, dei profumi e dei sapori della Grecia. È stata un'esperienza che ci ha sorpreso e conquistato, non solo per la bellezza dei paesaggi, ma anche perché ci ha fatto aprire gli occhi su tante cose nuove. Abbiamo trovato un'atmosfera vera e accogliente, grazie alla cooperativa Palmi. Questo viaggio ci ha arricchito e fatto riflettere su temi importanti, come il valore dell'integrazione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro e i valori dell'agricoltura e del commercio nelle piccole comunità della Grecia. Ogni pasto è stata l'occasione per scoprire di più, per conoscere nuove persone oltre che nuovi sapori. È stato un viaggio che ci ha fatto cambiare punto di vista. Ci ha fatto sentire parte di un luogo speciale, lontano dal turismo di massa e ci ha lasciato dentro una nuova sensibilità, una visione del mondo più aperta». Il racconto dei nostri giovani partecipanti diocesani mette in evidenza quello che i viaggi devono fare: aprire il cuore, la mente e dare l'opportunità di vedere le cose da più latitudini, alla scoperta di un mondo capace di produrre esperienze che vale la pena sempre vivere, soprattutto per anime giovani come quelle che partecipano al progetto di Caritas, alle quali, seppure, nel nostro piccolo, ci proponiamo di dare almeno un piccolo nutrimento.

Mimma Scigliano

● LE 4 DEL POMERIGGIO Il racconto dei volontari, tra case famiglia e centri diurni delle Figlie della Carità

È il secondo anno che giovani della nostra Diocesi fanno un viaggio estivo in Albania, quest'anno, però, più che un viaggio di conoscenza, è stato un viaggio di servizio. Dal 5 al 14 agosto, otto giovani, accompagnati da don Luca Carloni, si sono messi a disposizione delle Opere delle Suore Figlie della Carità, che sorgono nel distretto di Elbasan, a Lumas, Mollas, Cërrik, centri molto poveri dell'Albania. Le suore accolgono e si occupano, soprattutto, di bambini, bambine, ragazzi, ragazze e anziani. Sono stati giorni intensi, a volte faticosi, ma soprattutto giorni che hanno donato molto sia ai giovani italiani che a quelli albanesi, comprese suore e operatrici. Ecco il racconto di chi ha vissuto questa esperienza.

«Insieme ad altri tre miei compagni, Elena, Tommaso e Giovanni, mi sono occupata della formazione di aspiranti animatori, nel Centro diurno "Balonat" di Cërrik: ragazzi e ragazze tra i 14 ai 16 anni, che partecipano attivamente alle attività del centro. Abbiamo affrontato insieme argomenti come la consapevolezza di sé, il lavoro di squadra e la cooperazione, il coinvolgimento nella comunità e la giustizia sociale. Parlare di queste tematiche ha portato i ragazzi a conoscere quali caratteristiche e passioni li accomunano, a collaborare per un unico fine cercando di diventare sempre più un gruppo unito. Nelle attività che gli abbiamo proposto hanno sempre utilizzato le loro conoscenze, abilità e valori, senza mai tirarsi indietro. Mi ha colpito la loro voglia di esserci, di partecipare con entusiasmo, di aprirsi a ciò che era nuovo. Hanno messo in campo tutto ciò che avevano: abilità, emozioni, domande; e in cambio, ci hanno donato fiducia e sorrisi sinceri. Tutti insieme abbiamo condiviso qualcosa di autentico imparando a conoscerci, al di là delle differenze culturali o linguistiche. Al termine del nostro soggiorno abbiamo organizzato la "Festa delle Famiglie", iniziativa che da tanto tempo le suore e le educatrici del Centro di Cërrik volevano proporre. È stata una serata molto partecipata, dagli

Giovani in Albania, un'estate di servizio



anziani ai più piccoli. Tutti i presenti hanno collaborato: noi volontari italiani abbiamo allestito il giardino con ghirlande e festoni, mentre le persone del villaggio hanno preparato e portato il cibo da condividere. È stata una serata piena di calore e di condivisione, che ha dato alle persone del villaggio la possibilità di riunirsi e festeggiare insieme. Abbiamo ballato tutti insieme stringendoci le mani e seguendo il ritmo delle loro musiche tradizionali, formando una grande comunità, viva e accogliente, senza barriere. A casa con me ho portato un bagaglio pieno di volti ed emozioni. L'Albania è scoprire, dare ma soprattutto ricevere. Ricevere: un sorriso da un ragazzo che sta scoprendo se stesso e il mondo che lo circonda, le risate e gli abbracci delle bambine e dei bambini che trascorrono con te una giornata al mare, la forza e la determinazione delle suore nel far sì che i bambini della casa

famiglia possano avere la migliore infanzia possibile, senza l'amore dei propri genitori ma con la cura delle proprie "zie"».

Anna Chiara Sorbello

«Io, insieme a Caterina, Martina, Davide e don Luca, ho fatto servizio a Valona, sul mare, dove le suore con tutti i bimbi della loro casa famiglia si trasferiscono per l'estate. Abbiamo trascorso giorni intensi assieme ai bambini e alle bambine, alcuni piccolissimi, che vivono con le suore. A loro si sono aggiunti anche un gruppo di bambini e bambine del centro diurno di Mollas, che, ogni anno, vengono invitati per stare una settimana al mare. Abbiamo vissuto per qualche giorno la quotidianità delle Sorelle che da più di trent'anni si occupano di questi bambini e di queste bambine. Non abbiamo potuto non notare l'impegno e l'energia che, così naturalmente, mettono nella cura. Un'energia, che è scaturita dalla loro chiamata e che sembra

davvero inesauribile, alimentata da un amore incondizionato. Come ci ha detto Suor Rosaria, la madre superiora delle figlie della Carità, responsabile della Casa Famiglia, la loro è una "maternità spirituale che comincia con i piccoli ma che poi si estende a tutti i fratelli nel bisogno". I bambini della casa famiglia sono undici, dagli undici mesi agli undici anni, ognuno con le proprie esigenze e la propria storia, ma tutti sotto lo stesso tetto, avvolti dallo stesso abbraccio. «Questa è una famiglia che si allarga sempre più, una famiglia a fisarmonica» ci ha detto ancora Suor Rosaria, raccontandoci di alcuni ragazzi che sono cresciuti con loro e che adesso lavorano, studiano, hanno creato la propria famiglia. Il nostro gemellaggio con l'Albania e con le opere delle Figlie della Carità è un dono prezioso. Il primo viaggio organizzato con Le 4 del Pomeriggio in Albania è stato un anno fa, da allora diversi di noi non si sono riusciti a scrollare di dosso tutte le emozioni provate, tanto è vero che alcuni di noi – compresa io – quest'estate ci sono voluti tornare. Questo Paese è rimasto ferito profondamente dalla dittatura di un regime comunista, ma anche da tutte le guerre civili e le violenze che sono venute dopo e che non si sono spente prima della fine degli anni Novanta. I bambini e i ragazzi albanesi di oggi, in qualche modo si portano dentro le conseguenze e le ferite dei vissuti dei loro genitori. Per questo è grande l'aiuto umanitario e umano di cui c'è bisogno. Ed è per questo che ancora una volta me ne sono andata con una grande voglia di ritornare».

Giulia Badame

L'Albania che ci accoglie: la testimonianza delle animatrici

Ci sono più di venti anni di differenza di età tra noi dello staff e i ragazzi e le ragazze volontari della Diocesi di San Miniato, ma quando l'obiettivo è lo stesso, cioè quello di servire, le differenze di qualsiasi tipo sono irrilevanti. Dopo il primo viaggio di conoscenza fatto l'anno scorso, questa seconda visita del gruppo ha portato qualcosa in più, non solo per i giovani del centro «Balonat», ma anche per noi come staff. Spesso nelle nostre riunioni di pianificazione, parliamo del bisogno di portare «il nuovo» al centro; nuove attività, nuovi giochi, nuove tematiche e discussioni e, senz'altro, anche nuovi visi. «Il nuovo» attrae, «il nuovo» rigenera e inoltre, porta nuove prospettive. Ecco, questo simpatico ed energico gruppo ha portato tanto di nuovo. Per cinque giorni, quattro di loro, Anna Chiara, Elena, Tommaso, e Giovanni, si sono impegnati a formare giovani animatori. Un po' di imbarazzo all'inizio,

com'è normale che sia, e poi viaaa... il ghiaccio si è sciolto e con le attività che avevano preparato, hanno saputo tirare fuori la creatività e i pensieri (spesso molto maturi) degli adolescenti. Il fatto che gli adolescenti hanno avuto come formatori dei giovani poco più grandi di loro, ha reso le cose più facili e ha aiutato a creare un'atmosfera di scambio. Chi lavora nel campo della formazione o dell'educazione conosce l'importanza di questi momenti, in quanto aiutano i nostri timidi adolescenti a uscire dalla loro zona di comfort. Il resto del gruppo, altri quattro giovani - Giulia, Davide, Caterina e Martina ed il loro «capitano» don Luca, invece, si sono dati da fare con i «Cuccioli d'aquila» alla casa al mare! Che strana l'immagine di vedere le aquile volare sul mare, no?! Al massimo le gabbianelle. Beh in questo caso, noi stiamo parlando dei bambini della casa famiglia gestita con tanto amore e sacrificio dalle suore ormai da diversi anni. La



casa accoglie undici bambini di diverse età e, come potete immaginare, lì una mano, o magari tante, servono sempre. In quel momento erano presenti anche 10 bambini del villaggio di Mollas le cui famiglie non hanno la possibilità di trascorrere qualche giorno al mare. Come sia andata lo dicono le lacrime dei bambini e delle bambine alla partenza dei

volontari. La cigliolina sulla torta è stata la Festa della Famiglia per la comunità locale, un bel incontro delle due culture e che noi speriamo diventi ormai una tradizione. Chi ha fatto questo tipo di esperienza sa benissimo che, senza negare l'importanza delle attività, c'è un'altro elemento (non visibile a volte) che prende il primato: le relazioni che

si creano durante questa breve convivenza tra balli e piatti tradizionali, tra gite e scherzi, hanno un valore inestimabile, perché è su di esse che ci si basa per continuare a fare cose belle per gli altri, è su di esse che nasceranno cose nuove e nuovi servizi. Ed è per questo che noi siamo sempre pronti ad accogliere.

Suor Camilla, Vera e Marsela

Lenka Nevrlà dalla Repubblica Ceca alle colline di Chianni

A primavera i suoi straordinari affreschi saranno esposti a San Miniato, nel luogo dove visse Anton Luigi Gajoni, autore della decorazione nell'abside della chiesa di San Donato a Chianni

DI ANDREA MANCINI

Come avremmo potuto comprendere la pittura di Lenka Nevrlà, senza visitare il suo studio, il

paesaggio, le persone che le vivono intorno, che fanno pensare a qualcosa di antico, rituale? La nostra visita è stata accompagnata da una decina di figure: uomini, donne, bambini, anziani: tra l'altro una maestra che va verso i cento anni e che ha insegnato in quella stessa casa, in quelle che erano le cosiddette scuole rurali, per i contadini analfabeti; due deliziose bambine pronte a fare le attrici, dopo che avevo ricordato un film di Maura Delpero, l'interessante

«Vermiglio», girato in un centro rurale della Val di Sole, in Trentino, che a me ha evocato questo agglomerato di case sulle colline pisane. Anche in «Vermiglio» era presente un maestro, interpretato da un intenso Tommaso Ragno e poi, appunto, una quantità infinita di bambini. Tornando alle persone intorno a Lenka, parevano un gruppo di rondini che garrivano felici; non erano lì per curiosare, volevano rendere piacevole la visita ad un ospite di riguardo, facendoci sentire particolarmente importanti. Credo fosse qualcosa di simile a ciò che accadeva a Levi-Strauss con le tribù Bororo e Caduveo nel Mato Grosso del Sol: una maniera unica e irripetibile, di eccezionale forza, dove l'anima critica e anche quella etnologica, finivano per dissolversi, dando vita a una scrittura che mischiava la partecipazione umana e letteraria alla ricerca scientifica. Anche per noi è stato lo stesso: il rapporto con quella valle, con i luoghi, con la luce e il colore della terra e delle pietre, non può sopire, celare una nostra decisa adesione, piuttosto che usare quella che – per qualcuno – è la necessaria distanza critica.

Quando Lenka ci ha mostrato il corso del torrente Sterza, ci ha anche detto che la sua principale ispirazione è lì, nel segno che il corso d'acqua lascia sulla terra, nei detriti che imbiancano le rive, nei materiali trasportati da luoghi lontanissimi, posti alla sorgente o al contrario in mare aperto. Abbiamo insomma, osservato di nuovo le sue opere, scoprendo la magia della parola e della narrazione. I soggetti hanno assunto toni se possibile ancor più evidenti, nascondevano storie, tratti, colori, forme levigate da un flusso di acque, che potevano e possono passare dalla siccità all'esondazione di immane



potenza che, sempre più spesso, invade le campagne. Così come l'arte di Lenka Nevrlà: si muove da un racconto di luce, di sole e di calore, e invade la nostra anima con un vigore inaspettato. Lenka viene dalla Repubblica Ceca, ma parla perfettamente la nostra lingua, ha acquisito le tecniche della pittura e dell'arte, da uno dei tanti pittori post-macchiaioli livornesi, e poi quelle dell'affresco in un corso frequentato nella capitale. Ma il suo lavoro ha origini assai più remote, è già dentro di lei, nel suo amore di sempre per il disegno, fin dalla più tenera età, nella sua terra d'origine, anche se vive in Toscana fino dai primi anni 90, prima a Firenze, poi nella campagna tra Chianni, Lajatico e Terricciola.

Una mostra importante questa organizzata dall'Orcio d'oro di San Miniato, dove sarà esposto il ciclo inedito degli affreschi che Lenka Nevrlà ha realizzato negli ultimi anni, ispirandosi allo straordinario paesaggio che circonda la grande casa patriarcale dove vive, sulle colline che portano a Cecina. Si chiama podere Lecciarelli ed è abitato da un'antica famiglia siciliana interamente trasferitasi in Toscana negli anni Cinquanta, a partire da un grande feudo che nell'isola era diventato oggetto di furti e rapimenti. Lenka abita lì da molti anni, insieme al figlio e al marito: lui italiano, titolare di un'azienda di Pontedera che progetta strutture in ferro (ha lavorato anche per la realizzazione del nuovo ponte Morandi di Genova, quello di Renzo Piano). Lenka ha un bello studio dove opera con i suoi colori e con la sua ispirazione che, trattandosi di opere a fresco, la costringe a lunghe sedute di lavoro, dal mattino prestissimo fino a notte fonda. Ma il risultato è davvero straordinario, si modifica nel tempo. Lenka parla dei suoi quadri come fossero esseri viventi, ne studia le variazioni cromatiche, nel colore, ma anche nella forma. Mutano appunto col passare dei giorni, tanto che i restauri degli affreschi, che cercano di tornare al colore originale, appaiono almeno discutibili. Che colori avrebbe voluto Michelangelo nella Cappella Sistina, Masaccio nella chiesa del Carmine, o Piero ad Arezzo? Non lo sappiamo, ma sospettiamo che fossero diversi da quelli tirati fuori dai pur bravissimi restauratori, che evidentemente hanno più una visione che, diremmo, scientifica dell'opera che si trovano a ridipingere, meno espressiva, vicina alla sensibilità dell'artista.

«Il mio inizio artistico – scrive in una sua biografia – avviene negli anni Novanta con le pitture a tempera o olio su supporti tradizionali come tela e legno. Queste prime pitture fiorentine seguivano lo stile naïf e dopo, frequentando lo studio di Masaniello Luschi a Livorno (1994-1995), studiavo lo stile dei macchiaioli dipingendo a olio. Il mio forte legame con la natura è evidente già da quel periodo. Nonostante un grande impegno lavorativo nel campo della progettazione, nei decenni dal 2000-2020, internet mi ha permesso di seguire il mondo dell'arte. Una lunga ricerca dell'armonia nel dialogo tra arte, natura ed emozioni interiori mi ha portato alla tecnica dell'affresco. Con questa lavorazione riesco a unire tutto. Tradizione e modernità. Roccia, acqua, pigmenti, sabbia, colori e luce. E ancora sensazioni, energia e passione». In effetti la tecnica adottata è molto complessa: si lavora su intonaco fresco, con pigmenti in genere minerali. Si parte dalla forma, con una scelta indicativa anche dei colori, realizzando quello che si chiama cartone, poi c'è il ricalco sul cosiddetto spolvero. In genere un foglio trasparente sul quale vengono eseguiti dei piccoli fori, attraverso i quali, con un tampone e usando polvere di carbone, si riporta il disegno sull'intonaco. In questo modo si riproduce quello che sarà il soggetto dell'affresco, dipinto prima che avvenga il processo di

carbonatazione, quello che trasforma il colore facendolo diventare parte stessa della calce, e rendendolo particolarmente resistente agli agenti atmosferici e soprattutto al tempo.

«Mimesi – scrive ancora Lenka – imito la natura, creo ciò che serve, ma mi diverto a modificarne l'aspetto. Amalgamare la realtà con le emozioni. L'affresco permette di combinare la pittura con la scultura. Il supporto diventa ogni volta diverso variando le lavorazioni oppure inserendo vari frammenti materici».

Se si guardano gli affreschi della Nevrlà (anche su alcuni filmati del suo sito internet, lenka-nevrla.com) si capisce meglio ciò che stiamo scrivendo, sia riguardo all'esecuzione, ma anche al successivo strappo dell'affresco, alla sua applicazione su supporti di tela o di legno marittimo, con tecniche affascinanti che sono le stesse degli intonachini, i muratori che lavoravano per gli antichi frescantini, sulle pareti delle chiese e dei palazzi.

Lenka sarebbe tra l'altro felice e disponibile, nell'affiancare eventuali committenti (architetti, costruttori, ma anche privati cittadini) che volessero realizzare un affresco direttamente sui muri di casa, alcune di queste opere avrebbero in questo caso un'eccezionale collocazione, perché si potrebbero sposare direttamente con l'intonaco usato sulle pareti, con risultati davvero di grande valore artistico, o anche di semplice arredo.

Sono opere vicine a chi le fa, sorelle di chi le ammira. «L'ispirazione la trovo ovunque – è ancora lei a parlare – osservando i dettagli più piccoli, schemi, intrecci e trame che la natura inventa col passare delle stagioni. Il lato invisibile – l'emozione – chiude il cerchio. Un cerchio di infinite possibilità!» Sono quasi sempre pezzi, parti di natura (con una dichiarata vicinanza con le opere di Giorgia O'Keeffe, la grande artista statunitense morta a Santa Fe in Nuovo Messico, dove ha sede la fondazione a suo nome), il tutto impreziosito da una notevole libertà tecnica, che le permette di muoversi liberamente sull'intonaco, a partire dal suo porsi come supporto morbido, vivo, nient'affatto rigido, al quale con il pennello, gli attrezzi del muratore, elementi applicati a calce ancora attiva - brani di stoffa, piccole corde, altri piccoli oggetti – Lenka Nevrlà ottiene opere davvero importanti. Opere alle quali guardare con grande attenzione.

storie di SPORT

Lance Armstrong: dal cielo all'abisso



Parigi, 2005. Lance Armstrong taglia il traguardo del Tour de France e la folla esplode in un boato. È il settimo trionfo consecutivo, un record che sembra scolpito nella storia. Nato a Plano, Texas, nel 1971, Armstrong non era destinato alla grandezza. Ragazzo ribelle, trovò nel ciclismo una via di fuga. A 25 anni, però, il destino lo colpì: un cancro ai testicoli, con metastasi ai polmoni e al cervello. La prognosi era cupa, ma Armstrong non si arrese. Tornò in sella, più forte di prima, e nel 1999 vinse il suo primo Tour de France. Per il mondo, era un miracolo vivente: un sopravvissuto che regnava nel ciclismo con una volontà d'acciaio. Ma il suo dominio aveva un lato oscuro. Armstrong non era solo un atleta: era il centro di un sistema sofisticato di doping, che coinvolgeva medici, compagni di squadra e funzionari. Usava Epo, trasfusioni di sangue e testosterone per migliorare le prestazioni. Non era solo una scelta personale: Armstrong impose il doping al suo team, minacciando chi si opponeva. «Vincere a ogni costo» era il suo mantra, ma quel costo includeva bugie, inganni e tradimenti. La verità iniziò a emergere nel 2000, con sospetti e accuse. Armstrong le respinse, attaccando i critici e costruendo un'immagine di vittima. Ma le crepe si allargavano. Nel 2012, l'Usada (Agenzia Antidoping Americana) pubblicò un rapporto devastante: prove schiaccianti, testimonianze di ex compagni, documenti. Armstrong fu spogliato dei sette titoli e bandito a vita dal ciclismo. Nel 2013, in un'intervista con Oprah Winfrey, ammise tutto: «Ho mentito per anni». Il re era caduto e il prezzo fu altissimo. Perse sponsor, amici, credibilità. Anche la sua fondazione, *Livestrong*, simbolo della lotta al cancro, fu travolta dallo scandalo. Nonostante tutto, Armstrong non si è mai arreso del tutto. Ha cercato di ricostruire la sua vita, parlando apertamente del suo passato e lavorando a nuovi progetti. Ma il ciclismo - lo sport che lo aveva reso grande - non lo ha mai perdonato.

Gregorio Lippi



UNISCITI ALLA CARITAS

**ASCOLTA, SOSTIENI,
ACCOMPAGNA**



**Corso di formazione
gratuito per nuovi
volontari e nuove
volontarie**
**INIZIO NOVEMBRE
2025**

6 INCONTRI, 2 AL MESE

- ✓ Temi: L'esercizio della carità
- ✓ Fare o essere volontari
- ✓ I centri di ascolto
- ✓ L'ascolto come risorsa

www.caritas.diocesisanminiato.it

Iscrizioni



0571.401125



caritas@diocesisanminiato.it

● **MOVIMENTO DI SCHOENSTATT** Giornata regionale nel ricordo del Venerabile João Pozzobon

Madonna Pellegrina, 75 anni di missione celebrati a Cigoli

DI FRANCESCO SARDI

«**P**ellegrini di Maria, speranza in cammino»: questa è stato il motto dell'incontro interdiocesano della Campagna della Madonna Pellegrina di Schoenstatt per la Toscana svoltosi sabato 27 settembre a Cigoli, accolto dal Santuario della Madre dei Bimbi. Molti sono stati i momenti significativi, a partire dalla catechesi di padre Beltrán Gomez, assistente nazionale del movimento. Egli ha ricordato i 75 anni dall'inizio della campagna della Madonna Pellegrina: era quel 1950 quando il brasiliano João Pozzobon, Servo di Dio, partendo dal santuario di Schoenstatt nel sud del Brasile cominciò a portare la Madonna alle famiglie. Nell'arco di 35 anni, nelle circostanze più difficili, Pozzobon trasportò sulle sue spalle un'immagine di 10,6 chili percorrendo così a piedi 140.000 km. Come ha detto padre Beltrán, «Pozzobon, per il quale è in corso la causa di beatificazione è stato una figura importante: con il suo sorriso creativo è stato fedele all'alleanza d'amore con la Madre». Beltrán ha fatto poi presente i 25 anni della Campagna in Italia e dal 2005 anche in Toscana ringraziando «missionari, coordinatori, famiglie, parrocchie, sacerdoti, religiosi, laici che hanno speso tempo, forza ed energia per poter dar vita a questa Campagna» senza però adagiarsi. La Chiesa deve essere una Chiesa in uscita e la campagna con le sue iniziative è un invito a fare propria questa missione. Proprio queste ultime, le iniziative, sono state presentate durante



questa giornata: il gruppo Adorazione a Forcoli; il gruppo della Cappella della Madonna della Tosse a Ponsacco; il gruppo del Rosario on-line; il gruppo del «Rosario degli uomini» a Capannoli; il gruppo del «Rosario delle donne» a Santa Croce sull'Arno. Sono tutte esperienze che mettono al centro il rapporto con Maria, partendo dalla preghiera del Rosario. Sono, poi, arrivati i saluti, direttamente dal Brasile, di suor Giulia, suor Paolo, suor Vera Lucia che ha mandato un breve

videomessaggio per l'occasione. E, poi, da suor Ivonne che ha fatto partecipare i missionari di Schoenstatt con una riflessione nelle slides inviate appositamente per l'occasione: «noi siamo missionari inviati come piccole imbarcazioni in un mare avvolte calmo, avvolte agitato. Abbiamo bisogno di alcuni strumenti: il salvagente che il rosario che ci salva dalle acque turbolente ed ingannevoli; l'ancora, un punto fermo che può essere una parrocchia, un sacerdote, qualcuno che incontriamo; e, poi, la bussola, per avere sempre la direzione affinché non camminiamo nell'errore». Dopo il pranzo, preparato dal circolo Gori di Cigoli, c'è stato un piccolo intrattenimento: un gruppo teatrale quasi improvvisato, ha dato vita a «il pellegrino instancabile», l'esperienza di João Pozzobon con attori e attrici del movimento, con la partecipazione di Alessio Guardini su testo e per la regia di don Francesco Ricciarelli, colui che ha ospitato questo giorno importante nella sua parrocchia. Nel pomeriggio è stato presentato «il Caffè delle coppie». Grazia e Paolo hanno raccontato incontri

divertenti che fanno riscoprire di essere nuovamente innamorati nella coppia in cinque parole: Condivisione, Alleanza, Fedeltà, Fecondità, Educazione. Francesca Signorini, la responsabile regionale della Campagna, ci ha tenuto a ricordare un evento che c'è stato: il 9 giugno, a Belmonte, Roma, c'è stata l'incoronazione della Madonna Pellegrina, una giornata spiritualmente importante. Ha, poi, comunicato un'altra data: l'11 ottobre, il giorno del Giubileo dei movimenti di spiritualità mariana, ci sarà un grande rosario in piazza San Pietro a Roma. Francesca ha, poi, riferito che a La Serra è in corso il cammino di preparazione all'Alleanza d'Amore che sarà celebrata l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione. Il momento conclusivo, la Santa Messa, è stato forte. Padre Beltrán si è rivolto a tutti: «Guardate l'atteggiamento del ricco davanti al povero ... indifferente. Chiediamoci, allora cosa vogliamo regalare a Maria affinché la nostra Chiesa sia, non come questo ricco, ma come una luce per la vita di ognuno, per la società e per il mondo».



Festa nella parrocchia di Staffoli per i 50 anni di sacerdozio di don Raphael Kanyi Vumabo



Staffoli ha celebrato un momento di grande gioia e commozione per i 50 anni di sacerdozio di don Raphael Kanyi Vumabo, sacerdote ruandese che dalla metà degli anni '90 ha dedicato il suo ministero alla diocesi di San Miniato. La solenne celebrazione eucaristica si è svolta nella parrocchia di San Michele Arcangelo a Staffoli, dove don Raphael attualmente presta servizio come parroco. Don Raphael ha presieduto la Messa affiancato da numerosi sacerdoti del Vicariato che hanno voluto concelebbrare per rendere omaggio al confratello. Anche il nostro vescovo Giovanni Pappalardo ha presenziato alla festa. Il servizio di don Raphael nella nostra diocesi è iniziato come parroco di La Serra e Balconevisi, per poi proseguire a Staffoli, dove continua tuttora la sua missione pastorale. Durante la cerimonia, don Raphael ha pronunciato parole cariche di profondità spirituale e gratitudine. «Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo», ha ricordato, sottolineando come la grandezza del sacerdozio non risieda nel numero degli anni, ma nell'essenza stessa della vocazione. Particolarmente toccanti sono stati i ringraziamenti rivolti a tutta la comunità parrocchiale. Don Raphael ha espresso riconoscenza ai malati, «che con la loro preghiera e la loro sofferenza sorreggono la nostra fede», ai giovani e ai catechisti, al Consiglio pastorale ed economico, al coro e alle autorità civili presenti. «In un tempo in cui la fedeltà sembra fuori moda», ha affermato rivolgendosi ai confratelli sacerdoti, «il nostro "per sempre" risuona come una profezia». Parole che hanno richiamato il valore della perseveranza nella vocazione e la testimonianza di un Dio fedele che accompagna i suoi ministri lungo tutta la vita. Il parroco ha anche ricordato un principio che ha guidato il suo cammino: «Nella mia vita di sacerdote, ho imparato a considerare ogni patria una terra straniera e ogni terra straniera una patria», testimonianza di un ministero vissuto nell'apertura e nella disponibilità al servizio ovunque la Chiesa lo chiamasse. La celebrazione si è conclusa con l'invito a festeggiare San Michele Arcangelo, patrono della parrocchia, affidando a lui e a Maria, Madre dei sacerdoti, la protezione della comunità e il proseguimento del cammino di fede condiviso.



In margine alla Giornata del migrante e del rifugiato: una comunità italiana in fibrillazione

Bradford (G.B.), un tempo città dell'industria tessile. Qui si fissava il prezzo mondiale della lana. Mezzo milione di abitanti, di oltre 50 nazionalità, in prevalenza indiani e pakistani. La piccola comunità italiana, forse circa un migliaio, è qui dal 1950. Siamo ormai alla terza/quarta generazione. Coloro che arrivarono negli anni '50 e '60 se sono ancora vivi, sono vecchi. Molti dei loro figli sono già nonni. Bradford è stata sede di una Missione cattolica italiana fin dall'inizio di questa presenza di Chiesa a servizio dei lavoratori. Dell'anno 2019 la Missione è stata senza missionario e lo scorso anno l'edificio che ospitava la Missione, acquistato nel 1988, è stato venduto. La comunità italiana, senza un punto di riferimento, non è più in grado di organizzarsi. Le solenni promesse che furono fatte, che la comunità sarebbe stata assistita in altro modo e non sarebbe stata abbandonata, si sono dimostrate vuote e false. I figli dei nostri connazionali hanno faticato assai ad inserirsi nella comunità locale, sia civile che ecclesiale. I loro figli e nipoti stanno perdendo i legami con la cultura italiana e perdendo le radici viene meno anche l'interesse di coltivare i valori dell'italianità, fede compresa. Venuto a trovare gli amici di un tempo, ormai di una certa età, si prova tanta sofferenza nel vedere tanta solitudine e abbandono. In coloro che lavorano ancora si vede tanta rassegnazione; non hanno raggiunto quello che speravano e sta sfuggendo loro di mano la famiglia. I giovani di oggi hanno altri interessi e forse fra pochi anni sparirà anche il ricordo di appartenenza all'Italia. Sembra che sia venuto meno nella generazione intermedia il senso di orgoglio nazionale, che è fatto di armonia delle differenze e non di una poltiglia omogeneizzata. Dal punto di vista ecclesiale va riconosciuto che a fronte di una notevole perdita di identità cristiana, ci sono molti nostri connazionali ben inseriti nelle parrocchie inglesi, dove svolgono ruoli importanti nei vari settori della pastorale.

Don Angelo Falchi

Capanne - Marti - Montopoli: tre parrocchie, tre paesi... un cammino condiviso

La Comunità Pastorale guidata da don Udoji Onyekweli si prepara al «Giubileo del 7° anno», che sarà presentato alla cittadinanza mercoledì 1° ottobre alle 21,15 presso il Cinema «Mons. Enzo Terreni» (via Fonda 1, Capanne). Dopo sei anni di cammino condiviso tra le tre parrocchie, la comunità si prepara a celebrare un tempo speciale di memoria e rilancio, che si svolgerà dal 26 ottobre 2025 al 25 ottobre 2026. Durante l'incontro di presentazioni verranno illustrati il senso del Giubileo, le iniziative previste e le opportunità di collaborazione con le varie realtà locali. «Crediamo che il dialogo tra comunità cristiana e territorio sia una ricchezza per tutti» spiegano don Udoji e il Laboratorio Pastorale, sottolineando l'importanza di costruire una comunità sempre più viva, accogliente e vicina alla gente. L'evento è aperto a tutti i cittadini interessati a conoscere e partecipare a questo percorso comunitario.



CONFERENZA
EPISCOPALE
TOSCANA



DIOCESI di
SAN MINIATO



PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE DIOCESI TOSCANE A ROMA

Sabato 11 Ottobre 2025



Programma

ORE 8:00 - 11:30

Arrivi, controlli e ingresso dai varchi di Piazza San Pietro.

ORE 12:00

Concelebrazione Eucaristica con i vescovi, i sacerdoti e i diaconi della Toscana, in piazza San Pietro.

ORE 13:00

Inizio del passaggio per la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Pranzo e pomeriggio liberi secondo i programmi dei gruppi partecipanti.



Ciascuna parrocchia, gruppo o movimento si organizzerà in autonomia per il viaggio e si raccomanda dunque di contattare il proprio parroco o referente del gruppo o movimento per informazioni ed iscrizioni.